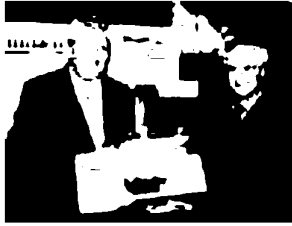


Dibattito al Telecom Future Centre

Un mondo in fragile equilibrio

Dall'economia, alla guerra, al futuro: l'analisi delle teste d'uovo



di Alessandra Artale

«Un mondo dai fragili equilibri», un titolo accattivante e un parterre de roi alla giornata organizzata al Telecom Future Centre di San Salvador per discutere e confrontarsi sul futuro dell'economia mondiale. Evento che ha portato nel refettorio del Future Centre opinioni diverse e argomenti che hanno spaziato dall'economia alla politica, dalla religione alla fame nel mondo, seguito da più di 12.000 persone via internet. Padrone di casa, impeccabile in gessato grigio, è Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia (nella foto mentre premia Robert Kaplan). «Trasferire ai giovani la fiducia» è il suo principale imput. Il suo intervento è a tutto campo, dagli equilibri scossi dalla caduta del muro di Berlino ai grandi temi di politica estera mondiale, il Medio Oriente, l'Iraq o la Palestina: situazioni, dice Provera, che il mondo occidentale non è ancora riuscito a risolvere. Di tutt'altro genere l'intervento del Nobel per la Pace Betty Williams, visibilmente anglosassone in tailleur rosa confetto con scarpe in tinta. Scuote la platea, affollatissima, parlando dei 40.000 bambini che muoiono ogni giorno per fame. Un sobbalzo quando si riferisce a George W. Bush e Tony Blair come «uomini che verranno coperti da infa-

mia». Grande attesa per il Cardinal Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio

della Cultura, vera star del Vaticano e straordinario comunicatore. «Il nostro, dice, è veramente un mondo dai fragili equilibri: l'umanità del nostro tempo somiglia ad un povero funambolo in bilico permanente su una corda allentata». Il clou del suo pensiero si accentra sulla multiculturalità del mondo di oggi. La sfida del nuovo millennio

è, per lui, instaurare un autentico dialogo tra le culture e le religioni, la cui assenza porta a situazioni terribili. Eccola, di nuovo, la guerra:

terrorismo e guerra sono il riflesso di un tentativo estremo di difendere o ritrovare un'identità culturale che si sente minacciata, anche se spesso la giustificazione nella religione è un uso aberrante e deviato che se ne fa. Infine una ventata di speranza: «Globalizziamo, oltre ai mercati, anche i valori, costruendo insie-

me la civiltà dell'amore». Di economia vera parla Alberto Alesina della Harvard University: «Se l'economia è globale anche un piccolo paese può emergere e questo è indice di integrazione economica ma di disintegrazione politica». Riguardo all'Europa, Alesina non la sente parlare con un'unica voce in politica estera, mentre ricorda come si è anche pensato alla possibilità dell'Europa delle regioni. Ipotesi questa che sembra affascinante, se conclude dicendo: «Si lascino fiorire mille fiori diversi». Nobel per l'economia 1997, Robert Merton riprende il discorso sui piccoli paesi, dicendo che anche i rischi economici di una micro economia possono essere distribuiti sulla globalità del sistema. Qualche gossip sulla seconda elezione di Bush è raccontato da Bob Wescott, consulente economico di Clinton prima e di Kerry dopo, che ha sparato a zero sulle fonti di informazione statunitensi, come la Fox News, che dava Saddam come coinvolto personalmente nell'attentato dell'11 settembre a New York. La mancanza di chiarezza nell'economia globale è il cavallo di battaglia di un altro Nobel, Michael Spence. L'inventore dell'euro, il Nobel Robert Mundell, dichiara che «l'euro è un'idea meravigliosa», mentre è negativa la sua sovravalutazione rispetto al dollaro.